

riscoperte

SUDAMERICA

Juan Carlos Onetti

Il vizio del racconto “en plein air” a tinte rosa e gialle

LUGARICCI

Nessuno può vantare una biografia da scrittore migliore dell'uruguayano Juan Carlos Onetti: cinque mogli (tra cui figurano ben due cugine), oppresso dalla dittatura militare (tanto da decidere nel 1974 di auto-esiliarsi in Spagna), bevitore di whisky. Soprattutto, ed è forse il suo peggior vizio, dedito al racconto. Adesso **Sur** manda in libreria i *Cuentos completos*, disposti in ordine cronologico, tradotti da Gina Maneri e Angelo Morino, e con una prefazione d'autore di Matteo Nucci. L'aspetto più rilevante mi pare una scrittura che s'avvicina alla tecnica pittorica dell'impressionismo,

tutta protesa a cogliere e fissare l'attimo fuggente della vita. Così funziona per esempio *Convalescenza*, in cui una donna ci racconta della temporanea sospensione della sua malattia - che forse è solo male di vivere - per percezioni visive pure. Ecco come il suo sguardo dipinge tre ragazze al mare: «(...) il blu cupo dei costumi e il bianco della canottiera dialogavano con il mare, in una conversa-

zione amichevole che solo delle ragazze al mattino potevano intavolare. Le vidi, al ritorno, passeggiare sulla riva dove si frangevano ondate mansuete, con il suono delle risate, macchie d'acqua e di luce sui piedi scalzi, che loro spingevano e formavano con i colori dei loro costumi». Il risultato è un effetto potente di familiarità e straniamento, un'acquerugiola di parole che sembrano rivolte più al subconscio che agli occhi. Si può immaginare una bizzarra scrittura *en plein air*, che richiama le tele oniriche di un Claude Monet, e in particolare proprio quella che diede l'avvio al movimento, *Impressione, levar del sole*.

C'è un filone sentimentale in cui il rosa diventa il colore che meglio può rappresentare e sintetizzare il fallimento: la figura archetipica della puttana - chiamata spesso così, senza fronzoli - è capace di accogliere in sé tutte le antitesi dell'esistenza, godimento e dolore, lussuria e sacrificio, aspettativa e delusione (sempre con l'accento sulla seconda parola di ogni coppia). A volte è soltanto il doppio delle miserie di un uomo, come nel tremendo explicit di *Mascherata*: «Ma capi che sarebbe stata in grado di obbedire al nero, spa-

ventoso ricordo, all'ordine secco di uscire in cerca di uomini e tornare con i soldi». In altri casi si trasforma in una torturatrice, come in *Maledetta primavera*: «Sei sempre stata una puttana e io ero pazzo di te, perché non ho mai incontrato una puttana

così puttana. Dimmi quanto vuoi o quanto vuole il tuo nuovo amichetto. Ti faccio un disegno».

Col giallo Onetti intrattiene un rapporto di odio-amore particolarmente interessante perché in grado di farci udire una sorta di tripla

eco. Sembra che lo veneri finché non comincia a detestarlo. Lo prende a modello solo per trasgredirne - leggasi: farsi beffe - le leggi principali. Ne *La tragica fine di Alberto Plumet* siamo già nella parodia, con il racconto suddiviso in brevissimi capitoletti che fanno il verso a un'investigazione - *Un enigma poliziesco*, *L'indagine*, *Era un piccolo impiegato*, *Soluzione dell'enigma poliziesco*, *Come un sonnambulo* - e munito perfino di una mappa delle strade dove si svolgono i fatti.

In *Delitto perfetto* l'assassino viene rivelato nell'inci-



L'ironia e il fantastico come elementi che inceppano i congegni della "detection"

Una scrittura che s'avvicina alla tecnica pittorica dell'impressionismo

Juan Carlos Onetti
"Tutti i racconti"
(trad. di Gina Maneri, Angelo Morino, pref. di Matteo Nucci)
Sur, pp. 564, € 25

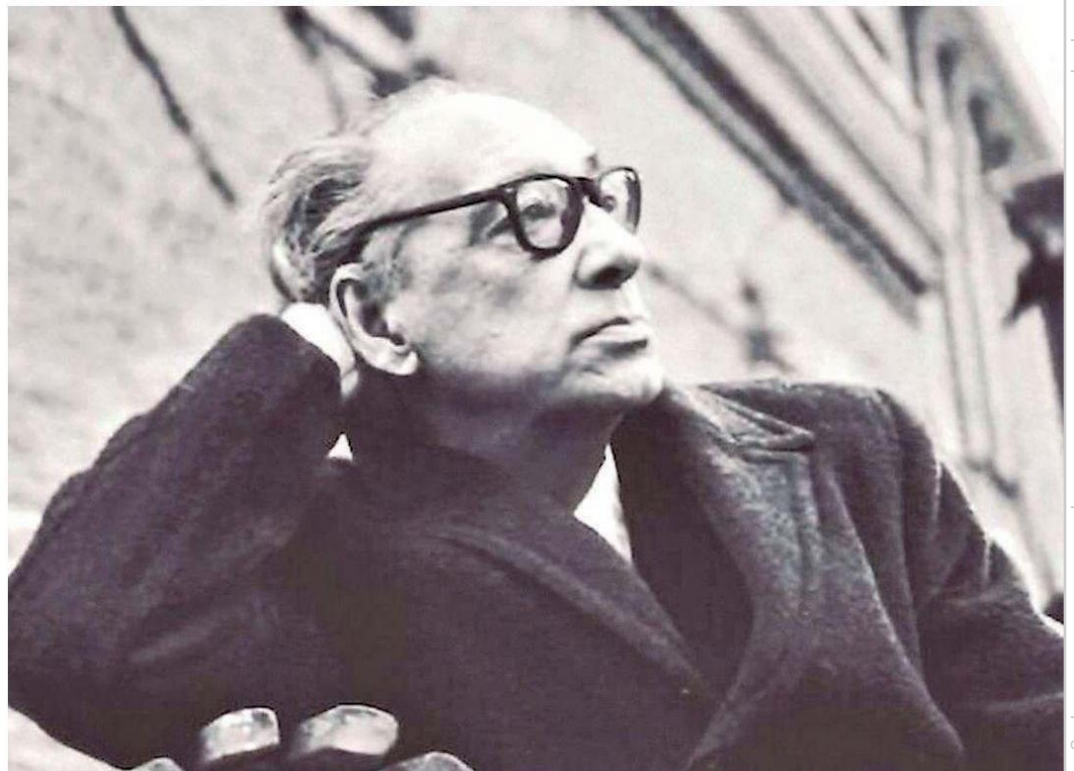


pit, annullando qualsiasi pretesa d'investigazione, e chiaramente viene fatto ritornare sul luogo del delitto e dell'occultamento del cadavere, come se non potesse

fare altro che ubbidire a certe regole ferree del genere. Forse il problema non è di Onetti, ma di tutta la letteratura sud americana. In fondo anche Julio Cortázar e Roberto Bolaño, pur ammirando il giallo, attraverso le loro opere se ne distaccano, facendo ampio ricorso a elementi in grado d'inceppearne i congegni della detection: l'ironia o il fantastico. Più che alla classica domanda cara al giallo «Chi è stato?», opere come *I vincitori* o *I detective selvaggi* sembrano voler rispondere a un'altra domanda, più esistenzialista e puntata: «Sono stato io?», tant'è che si potrebbe dire, sbagliando di poco, che gli scrittori sud americani sono tutti dei giallisti mancati. Ma forse il problema è ulteriormente estendibile alla forma racconto - da cui la terza, decisiva, eco.

Se è vero che Edgar Allan Poe ha inventato il giallo proprio grazie a un racconto - con *I delitti della Rue Morgue* nacque l'investigatore Auguste Dupin -, si capì subito che il genere era destinato a intrecci più elaborati e misure più lunghe. I grandi giallisti sono stati quasi tutti romanzieri e hanno dedicato al racconto solo una parte secondaria della loro produzione: da Arthur Conan Doyle a Georges Simenon, passando per Agatha Christie, fino ad Andrea Camilleri. Il racconto, in quanto forma non ulteriormente divisibile della narrativa, in quanto atomo letterario per eccellenza, rifugge le qualificazioni di un genere. Di tutti i generi. Non c'è niente oltre il racconto se non il racconto stesso. E questo Juan Carlos Onetti lo sa bene.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Juan Carlos Onetti (Montevideo, 1909 - Madrid, 1994), giornalista, è stato uno dei maggiori scrittori latinoamericani di tutti i tempi, autore di romanzi, novelle e racconti che hanno rivoluzionato la letteratura del continente. Nel 1980 ha vinto il Premio Cervantes. L'intera opera è in corso di pubblicazione per SUR